

Rassegna Stampa

24/02/2015



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino 34 [PARTECIPATE TAGLI ALLE SPESE PER SEI MILIONI](#) 1

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino - Caserta 29 [LE INFRASTRUTTURE ASSE VELOCE CASERTA-BENEVENTO: PIANO DA 150 MILIONI](#) 2

Il Sole 24 Ore 42 [CITTÀ METROPOLITANE DA RILANCIARE](#) 3

Il Sole 24 Ore 23 [DOPPIA SFIDA CONTRO LE CALAMITÀ](#) 4

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore 8 [DELEGA PA ENTRO L'ESTATE NO A FAVORITISMI SULL'ARTICOLO 18](#) 5

Il Sole 24 Ore 42 [STATALI PRONTE LE TABELLE PER LA MOBILITÀ](#) 6

NORMATIVA E SENTENZE

Italia Oggi 25 [LA GDF VIGILA SULLA SPESA PUBBLICA](#) 7

Italia Oggi 25 [MILANO ROTTAMA LE VECCHIE MULTE](#) 8

SERVIZI SOCIALI

Il Mattino 33 [TAGLI ALL'ASSISTENZA AI DISABILI BOTTA E RISPOSTA TRA CALDORO E L'EX GOVERNATORE BASSOLINO](#) 9

PUBBLICA ISTRUZIONE

Italia Oggi 33 [IL GOVERNO NO CHIUDERÀ LE GAE](#) 10

TRIBUTI

Il Sole 24 Ore 41 [EQUITARIA RISCOSSIONE COATTIVA IN BILICO](#) 11

Il Sole 24 Ore 42 [FALSO IN BILANCIO DALLE SOGLIE UN FRENO ALLE CONTESTAZIONI](#) 12

Il Sole 24 Ore 42 [RISCHIO CONCORSO CON I REATI TRIBUTARI](#) 14

BILANCI

Italia Oggi 25 [COMUNI, IL PATTO SI FA IN DUE E PREMIA I VIRTUOSI](#) 15

AMBIENTE

Il Mattino - Caserta 31 [TERRA DEI FUOCHI, ECCO LE TELECAMERE PER SORVEGLIARE LE PERIFERIE DEL DEGRADO](#) 16

Il Mattino - Salerno 28 [RIFIUTI, CACCIA A NUOVI SITI FUORI REGIONE](#) 17

La manovra La spending review del Comune

Partecipate tagli alle spese per sei milioni

L'assessore Palma: scompaiono collaborazioni e consulenze aziendali

Luigi Roano

Malgrado la situazione finanziaria sia migliorata negli ultimi mesi, al punto che ormai i creditori vengono pagati a 60 giorni, Palazzo San Giacomo affila le forbici per dare una ulteriore tagliata del 25% alla voce «acquisti servizi» delle partecipate. «Ce lo impone la legge e vale per tutti gli enti locali d'Italia - racconta l'assessore alle Finanze Salvatore Palma - e dobbiamo farlo entro il 31 marzo, si tratta della spending review. Si devono tagliare tutte le spese come consulenze, collaborazioni e molto altro, a regime contiamo di fare economie per almeno 6 milioni». Un gruzzolo importante, ma il vero tema è che le aziende partecipate restano il vero bubbone da sanare, almeno secondo lo Stato. «In ogni caso - conclude Palma - la razionalizzazione delle aziende va avanti e a medio termine nella holding che abbiamo creato entreranno Napoli-Servizi, Asia e Napoli socia-

le, vale a dire tutti i servizi che diamo in house, e questa razionalizzazione consentirà nuovi risparmi». Diciamo che in Comune il tema delle aziende partecipate da riportare all'ordine è stato preso sul serio subito e molto lavoro è stato fatto contro sprechi e privilegi insopportabili come i superstipendi che però ancora oggi alcuni dirigenti si portano a casa. Tagli per 50 milioni - per esempio - sono stati stabili negli ultimi tre anni. Contestualmente sono state cambiate le regole con delibere ad hoc per frenare assunzioni facili e benefit. Che hanno portato a indebitamenti record. si parla di 320 milioni. e che dal 2006 fino al 2011 la bellezza di 9000 assunzioni nessuna effettuata con concorso, la metà attraverso società interinali e l'altra metà con la stabilizzazione di precari attinti da liste di disoccupati. La magistratura ci sta lavorando sopra da anni. Molte le mosse fatte dalla giunta arancione per normalizzare l'andamento delle partecipate. Come l'accorpamento delle società che si occupano della mobilità, vale a dire Anm, Napolipark e Metronapoli che ha dato via alla holding dei trasporti. Poi, con lo sdoganamento dei fondi grazie al piano di rientro del debito approvato dalla Corte dei Conti, si sta procedendo a pre pensionamenti volontari. Oppure l'avere

assoggettato tutte le aziende al 100% comunali alle regole di Palazzo San Giacomo. «Le società sono assimilabili a strutture organizzative interne dell'Ente» E ancora sui compensi: «Il trattamento economico complessivo dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, ivi compreso il trattamento accessorio, non può superare, il trattamento ordinariamente spettante per l'anno 2010». Oppure: «I trattamenti economici dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, superiori a 90mila euro lordi annui sono ridotti del 5% per la parte eccedente il predetto importo, fino a 150mila euro del 10%». Per i costi di funzionamento vengono tagliate queste voci: «Le società non possono effettuare spese per relazioni pubbliche, convegni, mostre, pubblicità e di rappresentanza per una ammontare superiore al 20% della spesa sostenuta nel 2009; stop alle sponsorizzazioni e alle missioni; le società non possono effettuare spese di ammontare superiore all'80% della spesa sostenuta nel 2009 per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio e l'esercizio di autovetture, nonché per l'acquisto di buoni taxi».

Le infrastrutture

Asse veloce Caserta-Benevento: piano da 150 milioni

Progetto approvato dal governo
Le due città saranno collegate
in meno di quaranta minuti

Benevento e Caserta collegate in meno di quaranta minuti; sblocco dell'isolamento di un territorio di circa 60 mila abitanti; decongestionamento della statale Appia dal forte traffico e creazione di nuove bretelle per la zona industriale di Caserta. In sintesi sono gli effetti che produrrà la realizzazione dell'asse stradale veloce di collegamento Benevento-Caserta. L'opera di alta velocità è stata approvata dal governo Renzi e inserita nel «Piano quinquennale Anas 2014-2019».

Un grande progetto da circa 150 milioni di euro che consentirà la costruzione di una strada veloce, un asse di collegamento che promette di dotare per la prima volta di una arteria di rilievo l'intero territorio della Valle Caudina e della Valle di Suessola. L'opera è già interamente coperta da risorse finanziarie assegnate dall'esecutivo Renzi. Grazie a questo intervento, i tempi di percorrenza verso Napoli saranno dimezzati e verranno abbattuti consistentemente quelli per raggiungere Roma. Non è stato facile arrivare a questo punto. Il primo progetto dell'arteria Benevento-Caserta, infatti, risale già al 2001 con la realizzazione di quella che era definita una «infrastruttura strategica». Ora si sblocca tutto e il governo mette sul piatto 150 milioni di euro. A caldeggiare la realizzazione dell'infrastruttura il sottosegretario ai Trasporti, il sannita Umberto del Basso de Caro.

«È un risultato fondamentale per tutta il nostro territorio - spiega Franco Damiano, sindaco di Montesarchio e presidente dell'Unione dei Comuni della Valle Caudina - Questa infrastruttura sarà fonte di molteplici benefici. Per la prima volta nella storia, la Valle sarà dotata di uno sbocco su una strada a scorrimento veloce che consentirà ai cittadini tempi più brevi di percorrenza verso il capoluogo di Regione e verso Nord e alle imprese di poter gestire la logistica in maniera molto più rapida e meno costosa.

Possiamo senza dubbio affermare - conclude Damiano - che questo è il primo vero passo per liberare la Valle dal suo isolamento infrastrutturale e si pone finalmente la prima pietra per lo sviluppo».

Per l'attraversamento delle Forche Caudine e quindi per collegare

le province di Benevento e Caserta il progetto prevede diversi tipi di interventi. Tra questi, come si evince nel documento ufficiale, si renderà necessaria la realizzazione di tre gallerie di lunghezza variabile tra 400 e 1700 metri. Non è tutto. Nel territorio di Santa Maria a Vico si dovrebbe realizzare un viadotto per sbloccare il Comune dall'eccessivo traffico veicolare che ogni giorno blocca tutta l'area che da Forchia scende verso la provincia di Caserta. Una zona dove l'imbuto del traffico penalizza fortemente uomini e merci.

Il tracciato sarà composto da due corsie da 3,75 metri di larghezza e da una corsia di emergenza larga 3 metri. Il percorso avrà anche 5 chilometri di gallerie e il 20 per cento del tracciato sarà realizzato su viadotti. La lunghezza complessiva dell'opera è di circa 56 chilometri.

L'area interessata riguarda un territorio con scarsi collegamenti ferroviari e con un'altissima congestione di traffico veicolare, senza contare che la statale Appia è frequentemente funestata da incidenti anche gravissimi.

Resta ora solo l'attesa per il varo dei bandi esecutivi. Secondo quanto prevede l'Anas, già nel corso di quest'anno saranno attivati i primi lavori per la messa in opera degli interventi. Tutto il progetto di «Collegamento autostradale regionale Caserta-Benevento e bretelle di collegamento con la tangenziale di Benevento e la variante di Caserta», così come studiato nel 2001, comporta un investimento complessivo di oltre un miliardo di euro.

INTERVENTO

Città metropolitane da rilanciare

di **Veronica Nicotra**

Siamo arrivati con un formidabile ritardo, rispetto agli altri Paesi avanzati, a riconoscere che il volto dell'Italia nel mondo sono le Città, o meglio, ad ammettere che le istituzioni di governo delle Città necessitano di assetti, poteri, regole, risorse e strumenti adeguati alla complessità dei problemi. Ciò vuol dire: sistemi urbani avanzati, snodi intelligenti che mettano in rete porti e aeroporti, attrattori di competitività, poli di ricerca, reti di mobilità a basso impatto ambientale, hub culturali, politiche integrate su sociale, pianificazione urbanistica, e poi semplificazione, unificazione di servizi e tariffe e così via. Il 1° gennaio sono state istituite formalmente otto

Città metropolitane. Il legislatore ha optato per un modello, proposto ed elaborato dall'Anci, che nonostante le mediazioni parlamentari contiene un'impronta decisamente innovatrice: centralità dei Comuni e di chi li amministra con l'obiettivo di dar vita a un ente leggero, di coordinamento e supporto ai Comuni dell'area, con forte semplificazione istituzionale. Gli stessi amministratori dei Comuni siedono negli organi di governo, lo stesso sindaco del capoluogo è sindaco metropolitano. Sarebbe logica conseguenza continuare su questa strada, replicando un modello di concentrazione istituzionale anche riordinando le Province in alcuni casi, come le Regioni.

Ora è essenziale che ciò che è scritto nella Costituzione e nelle

leggi si traduca in atti concreti in tempi rapidi: è necessario che tutte le Istituzioni memorizzino l'esistenza delle Città metropolitane e comprendano che sono qualcosa di diverso dalle Province.

Questo significa risolvere problemi urgenti e assumere decisioni a regime. Occorre: attenuare o eliminare le sanzioni sulle Città metropolitane per lo sfioramento del Patto da parte delle ex Province; differenziare molto il taglio fra province e Città per le più ampie funzioni fondamentali attribuite a queste ultime; ripartire in modo differenziato gli obiettivi di Patto per spingere il ruolo di "investitore pubblico" delle Città; stanziare un fondo nazionale per interventi di sviluppo in settori su cui lo stesso Governo punta (edilizia scola-

stica, trasporti, infrastrutture...); attuare un finanziamento stabile, già previsto dalla legge, per settori strategici come i diritti portuali e aeroportuali. Senza questi interventi, la Città metropolitana di Milano avrebbe uno squilibrio di 113 milioni, Torino di 80 milioni, Bologna di circa 30, Firenze di 40, a cui si aggiungerebbe la sanzione del Patto. Poco aggiunge la futura mobilità del personale, in quanto ci vorrà del tempo e intanto i dipendenti vanno pagati. Preoccupa molto, poi, l'idea che il personale da spostare sia individuato dalla Regione e non da chi governa la Città. Su questo si rischia di partire male: tanto più che una rassegna delle proposte di legge regionali (proposta sul Sole 24 Ore di ieri) fa emergere che le Città metropolitane sono ignorate, e non c'è il trasferimento di competenze e risorse che la legge imporrebbe.

Segretario Generale Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emergenza territorio. Governo e imprese assicurative in campo sui danni catastrofali in Italia tra alluvioni, frane e terremoti

Doppia sfida contro le calamità

Dal piano Italia sette miliardi per i lavori urgenti - Sulle polizze dibattito aperto

PAGINA A CURA DI
Manuela Vento

■ Per ora si tratta solo di una speranza, rafforzata da un dichiarato impegno del Governo, ma il drammatico bilancio dei danni provocati dalla straordinarie ondate di maltempo che hanno colpito il Paese negli ultimi anni potrebbe segnare uno spartiacque tra cultura della prevenzione e gestione dell'emergenza. Il ritardo italiano nello sviluppo di una vera politica nazionale nella gestione del territorio e dei rischi catastrofali è certamente enorme, ma dopo anni di promesse e di impegni disattesi l'emergenza idrogeologica potrebbe tornare al centro dell'agenda politica e finanziaria. Si tratta di un impegno importante che richiede risorse ingenti e una programmazione di lungo periodo, ma non c'è dubbio che l'investimento sul territorio e la gestione del rischio catastrofale siano una sfida urgente e necessaria: non solo permettere in sicurezza vaste aree del Paese, ma anche per sostenere l'economia in questa perdurante fase di crisi.

Risalire la china non sarà facile. Al ritardo accumulato sul piano legislativo, si aggiunge infatti la scarsa sensibilità degli italiani sulla necessità di cautelarsi a livello assicurativo dal rischio di perdere i beni - case e imprese - in alluvioni, esondazioni o terremoti. Il lancio del piano «Italia sicura», presentato dal Governo dopo le ultime devastazioni di Genova appare sulla carta come l'opportunità per recuperare il tempo perduto sia sui lavori di messa in sicurezza del territorio, sia sul fronte della sensibilizzazione dell'opinione pubblica in materia assicurativa.

Vediamo perché. Sul fronte dei lavori pubblici, il piano del Governo stanza 7 miliardi di euro in 6 anni per gli interventi sul territorio: di questi, 5 miliardi sono di nuova dotazione, mentre gli altri 2 miliardi erano già stati stanziati da tempo. Con questi ultimi, in particolare, si affronterà l'immenso pregresso e i lavori approvati e mai eseguiti: il Governo si è impegnato ad aprire subito 654 cantieri, per un totale di 807 milioni, e ad avviarne altri 659 nei primi mesi del 2015, per un valore di un miliardo e 96 milioni. Attualmente, secondo il Governo, i lavori sul territorio sono già in corso in 1.732 cantieri, per un valore di 1,6 miliardi.

Per quanto riguarda le assicurazioni il discorso è più complesso. Al contrario dei nostri partner europei, la cultura assicurativa, e soprattutto l'impegno del Governo per favorirla, sono una «scoperta recente». La copertura dai rischi catastrofali è praticamente inesistente a livello residenziale-abitativo e relativamente costosa per il settore imprenditoriale e agricolo. Alcuni spingono per un intervento di sostegno del Governo alla diffusione delle polizze, altri ritengono che tali coperture dovrebbero essere obbligatorie tout court. Certo è che dopo le centinaia di milioni di euro di danni che l'Esecutivo ha promesso di risarcire almeno in parte alle comunità danneggiate dalle ultime alluvioni, la compartecipazione dei cittadini alle politiche di prevenzione è ritenuta necessaria. «Il tema delle assicurazioni catastrofali - conferma lo stesso sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Del Rio - è da affrontare in una legge quadro organica. Il Parlamento è al lavoro sulla questione e il Governo la segue con attenzione».

Il punto controverso è come dovrebbe estrinsecarsi l'intervento del Governo. Dopo le dichiarazioni di Del Rio, infatti, è circolata l'ipotesi di rendere obbligatorie le polizze a protezione degli immobili residenziali da eventi catastrofici: ipotesi suggestiva, ma che ha subito scatenato reazioni negative perché un tale provvedimento rischierebbe di essere percepito - soprattutto in una fase di grave crisi dei redditi in Italia - al pari di una nuova «tassa» sugli immobili.

Sulla questione è intervenuta anche l'associazione delle imprese assicurative: l'Ania ha proposto un sistema misto in cui lo Stato potrebbe coprire una percentuale del danno subito (per esempio il 50%), mentre le compagnie si occuperebbero della copertura tramite una polizza privata di natura obbligatoria sottoscritta dai proprietari di abitazione.

«L'obbligatorietà avrebbe lo scopo di creare la massa critica necessaria per un buon funzionamento del meccanismo assicurativo - ha spiegato Aldo Minucci, presidente dell'associazione - basato sulla mutualità e sulla ripartizione del rischio. Su questa base, il

costo pro-capite, sia pure collegato alle dimensioni dell'abitazione e alla rischiosità della sua ubicazione, sarebbe di gran lunga inferiore rispetto a quanto le compagnie dovrebbero chiedere come premio nel caso dell'adesione facoltativa».

Il modello dovrebbe completarsi con la funzione attribuita allo Stato di riassicuratore di ultima istanza nel caso di eventi eccezionali che il sistema assicurativo (nazionale e internazionale) non sarebbe in grado di coprire. Allo stato attuale, non solo non ci sono agevolazioni per chi compra una polizza, ma sui premi pagati grava una tassa pari al 22,5%. Inoltre, le polizze che rimborsano i danni originati dalle alluvioni non sono particolarmente diffuse in Italia. Generalmente sono inserite, a richiesta, in polizze multiramo a protezione del fabbricato o dei beni in esso contenuti. In particolare sono incluse nelle soluzioni pensate per le imprese (stabilimenti industriali, centri commerciali) che generalmente si coprono con polizze onnicomprensive: secondo stime Ania l'importo assicurato ogni anno da questi soggetti contro eventi catastrofali in Italia ammonta a circa 300 miliardi di euro. «Se questi contratti sono diffusi tra le grandi aziende ciò non avviene nelle Pmi dove si registrano elevati tassi di scopertura», sottolinea Antonia Boccadoro, direttore generale dell'Aiba. Per questo i broker chiedono un abbassamento delle tasse su questi contratti che ne permetterebbe una maggiore diffusione.

Anche per le abitazioni private l'offerta di polizze di copertura ad hoc per terremoti e alluvioni è scarsa e raramente queste garanzie vengono inserite in pacchetti fabbricato. Se si stanno diffondendo quelle specializzate sui terremoti, ne esistono circa una decina con premi medi che vanno (dai 40 ai 400 euro a seconda della zona), per le alluvioni ci sono poche coperture. E quelle poche sono molto care per chi abita in zone ad alto rischio: il prezzo per un appartamento medio può variare da 30 a 900 euro.

«L'offerta esiste ma i clienti sono pochi: l'estensione per catastrofi naturali rappresenta solo una

parte minima delle polizze incendio a cui di solito è abbinata», spiega Roberto Manzato, direttore centrale vita, danni e servizi di Ania. In particolare la copertura «alluvione» tendenzialmente viene offerta in pochi prodotti e spesso sono previste molte esclusioni: il motivo è semplice chi vuole assicurarsi per questi eventi è generalmente un soggetto fortemente a rischio e dunque si verifica la cosiddetta «antiselezione del rischio» che nel settore delle catastrofali è così alta da rendere difficile l'incrocio tra domanda e offerta. Ancora peggio siamo messi quanto ai danni più comuni conseguenza del dissesto idrogeologico, come le frane: in Italia non ci sono coperture assicurative specifiche per «smottamento e bradisismo».

Il ministro Madia**«Delega Pa
entro l'estate,
no a favoritismi
sull'articolo 18»**

La riforma della pubblica amministrazione «è tutt'altro che arenata». A garantirlo è il ministro per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, respingendo le critiche di un insabbiamento del disegno di legge delega che continua a procedere a passo lento nel suo cammino al Senato. «Contiamo di approvare la delega entro l'estate e poi di portare immediatamente in Consiglio dei ministri i decreti legislativi», afferma Madia. Che tornando sul nodo dell'applicabilità della riforma dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ai dipendenti pubblici sottolinea: «Su questo punto ci siamo già espressi, così come autorevoli giuslavoristi: non ci sono favoritismi». A testimoniare in maniera chiara, secondo il ministro, è l'articolo 13 della delega sulla Pa che «prevede un completo esercizio dei procedimenti disciplinari».

Tornando all'andatura a passo di lumaca della delega Pa al Senato, anche questa settimana l'esame del testo, che deve ancora essere esaminato anche dalla Camera, non sembra destinato a subire particolari accelerazioni. Ma Madia resta convinta che il traguardo dell'approvazione sarà tagliato in estate e fa capire che il Governo è intenzionato a recuperare il tempo perduto preparando preventivamente i testi dei decreti attuativi in modo da poterli varare subito il via libera del Parlamento al disegno di legge di riforma. «Ci sono dei tempi parlamentari. Stiamo andando già molto avanti sui decreti legislativi, mentre facciamo il percorso parlamentare già li scriviamo», dice il ministro. Che torna anche a ribadire che sarà certamente ricollocato tutto il personale coinvolto dalla cancellazione delle province: «È sicuro che ogni dipendente troverà una collocazione in un'altra amministrazione pubblica».

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pa. Il ministro Madia: «In arrivo i criteri per spostarsi da un comparto all'altro»

Statali, pronte le tabelle per la mobilità

Gianni Trovati
MILANO

La «tabella di equiparazione» che mette a confronto i **livelli di inquadramento** del personale nei diversi comparti del **pubblico impiego** è pronta, e sta per essere pubblicata. Si elimina in questo modo uno degli ostacoli che finora ha frenato la mobilità, anche volontaria, dei dipendenti pubblici.

L'annuncio arriva dal ministro della Pa e della semplificazione, Maria Anna Madia, che ieri è intervenuta al convegno sulla «Pa che vogliamo» organizzato dalla Sda Bocconi. Sulla riforma della Pubblica amministrazione che ora sta affrontando il primo passaggio in Senato (nei prossimi giorni riprenderà la discussione in commissione Affari costituzionali) il ministro dice di prevedere tre letture, che comunque dovrebbero concludersi «entro l'estate. Nel frattempo - ha aggiunto Madia - stiamo scrivendo i decreti attuativi, per fare in modo che in un mese dall'approvazione della delega si possa partire davvero».

Proprio l'attuazione, del resto, rappresenta spesso la fase più delicata delle riforme, e la vicenda della tabella di equiparazione lo dimostra in modo chiaro. A promettere questo strumento, indispensabile per avviare davvero una mobilità «ordinata» fra i diversi comparti della Pubblica amministrazione, è infatti il capitolo precedente nella lunga storia delle riforme della Pa, quello scritto da Renato Brunetta. Prevista dal 2009 (il decreto attuativo della riforma Brunetta l'ha inserita all'articolo 29-bis del Testo unico del pubblico impiego, il Dlgs 165/2001), la tabella è però rimasta «in sonno» anche per il complicatissimo iter che avrebbe dovuto generarla tramite Dpcm dopo aver sentito i sindacati e ottenuto il parere della Conferenza unificata. Il decreto Pa della scorsa estate (Dl 90/2014, articolo 4, comma 3) l'ha rilanciata prevedendo che, in caso di mancato accordo, avrebbe provveduto direttamente il ministero della Pa, di concerto con l'Economia: ora anche Via XX Settembre ha

dato il via libera, e la tabella dovrebbe vedere la luce a giorni.

Il passaggio è importante soprattutto in tempi di rilancio della mobilità: questo strumento è considerato strategico dal Governo per attuare la riforma delle Province (entro il 31 marzo dovrebbero essere individuate le «eccedenze» di personale negli enti di area vasta), ma anche per riformare a regime la Pubblica amministrazione. «La riforma - nelle intenzioni del ministro - vuole disegnare una Pubblica amministrazione unita, perché non si deve essere dipendenti e dirigenti di questo o quel ministero, ma della Repubblica»; sempre che si superino le tante resistenze che, fra le altre cose, fino a oggi hanno impedito anche solo di ridurre il numero dei comparti.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

La Gdf vigila sulla spesa pubblica

Da poche settimane è operativa la possibilità per il Nucleo speciale di controllo sulla spesa pubblica della Guardia di finanza, di accedere di iniziativa all'archivio dei rapporti finanziari, tra i quali i conti correnti bancari e postali.

L'articolo 29 della legge 30 ottobre 2014, n. 162 (legge europea 2013-bis), introdotto allo scopo di aumentare l'impatto delle misure antifrode e dei controlli sull'impiego delle risorse del bilancio dell'Unione europea, dello stato, delle regioni e degli enti locali, ha infatti inteso potenziare le facoltà e i poteri della Guardia di finanza in tale delicato settore.

A tale scopo, oltre alle preesistenti potestà generali di polizia economica e finanziaria, sono stati attribuiti al Nucleo speciale spesa pubblica e repressione frodi comunitarie i più ampi poteri previsti dalla normativa

antiriciclaggio, in particolare dall'articolo 8, comma 4, lettere a) e b) del decreto legislativo 21 novembre 2007, n. 231.

Tra questi, la facoltà di consultare l'apposita sezione dell'anagrafe tributaria, che contiene i dati di tutti coloro che intrattengono o hanno intrattenuto dal 1° gennaio 2005, qualsiasi rapporto continuativo, o hanno effettuato qualsiasi operazione, anche al di fuori di un rapporto continuativo, con banche, Poste italiane, intermediari

finanziari, imprese di investimento, organismi di investimento collettivo del risparmio, istituti di moneta elettronica, società fiduciarie e altri operatori finanziari.

È un archivio alimentato dagli stessi intermediari finanziari, che provvedono a trasmettere all'anagrafe tributaria le informazioni relative alle nuove istituzioni di rapporti e alle eventuali variazioni intervenute rispetto ai rapporti già comunicati, nonché a comunicare anche le movimentazioni finanziarie che hanno interessato i rapporti e ogni informazione

relativa agli stessi.

Questo strumento, finora utilizzato per finalità di prevenzione e repressione in materia di antiriciclaggio, antiterrorismo e antimafia, per il contrasto all'evasione e per le indagini di polizia giudiziaria, potrà essere quindi utilizzato dal-

la Guardia di finanza anche per effettuare analisi, ispezioni e controlli sull'impiego delle risorse pubbliche.

I nuovi poteri di accesso alle informazioni sono affidati al Nucleo citato il quale potrà eventualmente delegarli anche ad altri reparti delle fiamme gialle. La nuova normativa rafforza fortemente, pertanto, le misure di contrasto agli illeciti in materia di spesa pubblica.

Vincenzo Delle Femmine



Palazzo Marino alleggerirà i carichi. Per gli automobilisti sanzioni e spese al minimo

Milano rottama le vecchie multe

Da Equitalia 160.000 lettere sui verbali ante 2005

DI GIOVANNI GALLI

Milano rottama le vecchie multe. Entro la fine del mese Equitalia, che palazzo Marino ha abbandonato a partire dallo scorso mese di ottobre, invierà circa 160 mila comunicazioni per chiudere i conti sulle multe elevate fino al 31 dicembre 2004, già iscritte a ruolo e mai pagate. Trattandosi di ruoli affidati al vecchio concessionario della riscossione, toccherà a Equitalia gestire la procedura di definizione agevolata delle sanzioni. E sarà all'istituto presieduto da **Vincenzo Busa**

che i contribuenti dovranno rivolgersi per avere informazioni e chiarimenti sulle comunicazioni ricevute.

L'iniziativa permetterà ai trasgressori di far tornare indietro le lancette dell'orologio ai tempi del verbale, con conseguente abbatti-

mento delle spese per interessi e sanzioni.

Il comune, dal canto suo, alleggerirà sensibilmente i vecchi carichi, concentrandosi sulla riscossione diretta e coattiva che l'amministrazione guidata da **Giuliano**



Pisapia, come detto, esercita in autonomia dopo l'addio al concessionario della riscossione.

Secondo il comune, il risparmio per gli automobilisti sarà consistente. Chi ha delle multe iscritte a ruolo e non pagate è tenuto, infatti,

a pagare le maggiorazioni per tardivo pagamento che scattano dopo i primi 60 giorni, a cui si aggiunge un ulteriore 10% per ogni semestre di ritardo, oltre all'aggio a favore dell'agente di riscossione.

Per fare un esempio pratico, in caso di sanzione per divieto di sosta elevata nel 2004, da 44,60 euro iniziali (33,60 oltre a 11 euro per spese di accertamento e notifica) oggi il debito con Equitalia per quella multa ammonterebbe a 167,87 euro. Accogliendo l'invito alla «rottamazione» si potrà invece chiudere la propria posizione debitoria con un sensibile risparmio:

saldando cioè il minimo della sanzione, le spese di notifica e l'aggio, ridotto al 4%. In sostanza pagando 47,22 euro. La scadenza per aderire alla «rottamazione» delle vecchie multe è stata fissata al 30 aprile 2015.

—© Riproduzione riservata—■

La polemica

Tagli all'assistenza ai disabili botta e risposta tra Caldoro e l'ex governatore Bassolino

Il caso

«Diritti negati»: l'accusa nella Fondazione Sudd La Regione: falso

Botta e risposta sull'assistenza ai disabili tra il governatore Caldoro e il suo predecessore Bassolino. La Regione smentisce i tagli ai posti nei semi convitti, ma il centrosinistra va all'attacco. E le famiglie sono pronte a protestare, domani alle 10 davanti a Palazzo Santa Lucia, e in occasione della visita di Papa Francesco con una manifestazione spettacolare.

È scontro sulla sanità. Con un decreto, «sono stati prorogati al 15 marzo i termini per definire gli accordi con Asl e strutture di riabilitazione per la riconversione dei posti per prestazioni sanitarie ai disabili» si legge in una nota diffusa ieri dalla Regione. «Nelle more del completamento delle procedure per l'accREDITAMENTO delle attività riconvertite, le strutture possono continuare a erogare in eccesso le prestazioni previste dalla legge 833 nei limiti dei tetti assegnati. Il provvedimento dà maggior tempo alle Asl delle province di Napoli, Caserta e Salerno, per le quali si sta lavorando all'intesa». Ma «il decreto 108, adottato in attuazione degli indirizzi ministeriali, non prevede nessun taglio

ma semplicemente la riconversione dei posti di riabilitazione in residenze sanitarie assistite. A fronte della chiusura di 1.530 posti semi-residenziali di riabilitazione per disabili mentali, saranno attivati 3.170 posti letto in residenze sanitarie assistenziali e centri

diurni per disabili non autosufficienti». Una tesi che non convince il fronte mobilitato. «La dignità umana, prima di tutto. 1530 disabili mentali cacciati dai semi convitti della Regione con il decreto 108 del 10-10 2014» si legge sul suo profilo Facebook di Antonio Bassolino, a proposito del dibattito organizzato nella sede di Fondazione Sudd. «Per sostenere la lotta delle famiglie e delle associazioni per il ritiro del decreto e per il rispetto

di fondamentali diritti sociali e di cittadinanza». A intervenire ieri Anna Maria Carloni che sul tema ha presentato una interrogazione parlamentare, il presidente dell'associazione Andare oltre Gianfranca Falcione, il consigliere regionale Antonio Marciano. E Toni Nocchetti, presidente

di Tutti a scuola: «Siamo di fronte al solito gioco delle tre carte: si presentano numeri e si parla di strutture, come i centri diurni, che oggi non esistono, e si continua a fare confusione tra centri per disabili e residenze per gli anziani. Resta in vigore un decreto che prevede la dimissione di 1530 disabili mentali adulti dai semi convitti».

Nel dl le graduatorie ad esaurimento sopravvivono per infanzia e altre classi di concorso

Il governo non chiuderà le Gae

Buona scuola, 125 mila le assunzioni. Il resto a concorso

ALESSANDRA RICCIARDI

Apochi giorni dal varo del decreto legge sulla Buona scuola, arriva il contrordine: le graduatorie ad esaurimento non saranno più tutte chiuse nel 2015 come inizialmente annunciato. I docenti precari che vi sono iscritti non rientreranno, solo perché targati Gae, nel mega piano assunzionale del governo. L'indicazione che emerge tra Palazzo Chigi e viale Trastevere è che (si vedano le anticipazioni di *Italia Oggi*) le immissioni in ruolo devono rispondere al reale fabbisogno della scuola, seppure misurato non sui parametri ad oggi utilizzati per le assegnazioni ma prevedendo docenti in surplus da utilizzare per le sostituzioni e per l'ampliamento dell'offerta formativa. Cancellati organico di diritto e di fatto, si costituirà così il nuovo organico dell'autonomia. Che alla primaria si tradurrà, per esempio, nel ripristino per alcune ore del doppio maestro. Insomma, sarà fatta una scrematura, in modo da assumere non solo i docenti utili in base alla classe di concorso ma anche quelli che stanno lavorando o hanno lavorato nelle scuole. Una scrematura che si baserà sul punteggio detenuto in graduatoria e che dovrebbe tenere fuori chi è

in fondo alla classifica e che aveva aspettative assunzionali del tutto residuali.

Nell'elenco dei docenti delle Gae che non entrano nel piano assunzionale, ci sono i precari delle classi di concorso non più attive, così come i docenti in ampio eccesso rispetto alle disponibilità di cattedre. Per questi le Gae resteranno ancora aperte. Il caso più eclatante è quello della scuola dell'infanzia, dove meno di 10 mila candidati dovrebbero entrare nel piano 2015 rispetto a una platea tripla. Il ragionamento è che comunque si tratta di un tasso assunzionale di quasi dieci volte superiore rispetto alle immissioni che si sarebbero realizzate con il normale turn over.

Secondo le stime che sono state fatte dai tecnici del ministero dell'istruzione, in alcune regioni del Sud per assumere il primo candidato dell'ultimo 40% di una graduatoria a esaurimento dell'infanzia servirebbero in media dai 10 ai 40 anni scorrendo le liste con gli attuali tassi.

Immettere in ruolo 10 mila precari subito è comunque una svolta.

Il governo si è deciso al cambio di passo sulle Gae dopo aver verificato che in caso contrario si sarebbero avuti docenti in esubero, assai difficili da impiegare, e al tempo stesso classi di concorso, per cui c'è effettivo fabbisogno, scoperte. Scremando la lista, tra Gae e vincitori /idonei dell'ultimo concorso, il piano assunzionale dovrebbe fermarsi a quota 125mila. Resterebbero coperti finanziariamente dalla legge di stabilità altre 23 mila assunzioni. Tutte da destinare in aggiunta al contingente del prossimo concorso nel quale si prevede una corsia preferenziale per i docenti delle graduatorie di istituto che hanno lavorato con contratti di durata annuale negli ultimi 4-6 anni. Per i precari di istituto sembra dunque sfumata l'ipotesi di un'immissione ope legis, la strada del concorso è ritenuta dai tecnici insuperabile. Seppure con gli accorgimenti del caso.

Il pacchetto scuola non è però ancora chiuso. Sui 36 articoli della bozza di decreto legge resta la verifica del ministero dell'economia e soprattutto il controllo di Palazzo Chigi, chiamato a contemperare le esigenze tecniche con quelle politiche. L'annuncio iniziale di chiudere tutte le Gae può anche essere smentito, non può esserlo l'obiettivo dello stop al precariato. Nel giro di due anni, è l'imperativo, a scuola si dovrà lavorare sui posti vacanti e disponibili solo per concorso.

© Riproduzione riservata



Matteo Renzi

Tributi locali. A un anno dalla delega fiscale è ancora in dubbio la copertura normativa sulla gestione delle nuove imposte da parte dell'agenzia

Equitalia, riscossione coattiva in bilico

Giuseppe Debenedetto
Luigi Lovecchio

È passato un anno dall'adozione della **legge delega fiscale** e non è ancora chiaro se Equitalia abbandonerà i Comuni oppure costituirà un consorzio con Anci per la **riscossione coattiva delle entrate locali**, opzione quest'ultima che andrebbe comunque sottoposta al vaglio di compatibilità comunitaria. Nel frattempo molti Comuni stanno continuando ad inviare ad Equitalia i ruoli di diverse entrate locali, pur non essendo tutte fornite di copertura legislativa. In particolare occorre verificare se per i tributi "nuovi" (Imu, Tares, Tari, Tasi, imposta di soggiorno, eccetera) ci siano apposite disposizioni che consentano ad Equitalia di emettere i ruoli coattivi, per il tramite di un affidamento diretto *ope legis*. Solo la disciplina dell'Imu contiene un riferimento alla norma dell'Ici che consente ai Comuni di affidare direttamente ad

Equitalia i ruoli dell'imposta municipale. In tal senso dispone l'articolo 9 comma 7 del Dlgs 23/2011 (Imu) che richiama l'articolo 12 del Dlgs 504/92 (Ici). Affidamenti sui quali però si intravedono alcuni profili di incompatibilità comunitaria perché contrasterebbero con le regole che tutelano la concorrenza e il mercato (articolo 101 esecutivi del Trattato Ue).

Sotto il diverso profilo della violazione dell'articolo 3 del Dl 203/2005, che consente ad Equitalia di proseguire l'attività di riscossione già svolta in precedenza e non già di ottenere in affidamento diretto nuovi servizi (in tal senso Consiglio di Stato 2063/2010 e 5566/2010), potrebbe forse opporsi il superamento implicito derivante dalla legislazione successiva sull'Imu. In ogni caso, se per l'Imu l'operazione potrebbe apparire fattibile, ancorché forzata e a rischio contenzioso, per tutti gli altri tributi "nuovi" non esiste inve-

ce alcuna norma che attribuisca ad Equitalia il potere di effettuare la riscossione coattiva, senza una procedura ad evidenza pubblica. Peraltro non reggono neppure talune argomentazioni in chiave sistematica. Si potrebbe ad esempio ritenere che alcuni tributi siano sostanzialmente analoghi a quelli precedenti, ad esempio la Tares e la Tari rispetto alla Tarsu. Ora, a parte il fatto che l'attribuzione in via analogica di un potere così delicato sarebbe piuttosto debole da sostenere, tale strada andrebbe definitivamente abbandonata alla luce dell'orientamento giurisprudenziale che ha ravvisato nell'Imu e nella Tares due tributi completamente nuovi rispetto all'Ici e alla Tarsu (in tal senso Tar Napoli 1543/2013, Tar Roma 3801/2013, Tar Lecce 1771/2013).

Non si ritiene inoltre possibile risolvere il problema neppure attraverso l'articolo 36 della legge 31/2008, che aveva la diversa fun-

zione di riproporre il contenuto della disposizione prima recata nell'ultimo comma dell'articolo 52 Dlgs 446/97, cioè di stabilire i principi quadro generali, non già quella di attribuire un potere. La norma infatti stabilisce che la riscossione coattiva delle entrate locali «continua a potere essere effettuata» con ingiunzione fiscale (per Comuni e altri soggetti) o con la procedura del ruolo se affidata ad Equitalia. In altri termini, la previsione del 2008 presuppone l'esistenza a monte di altre disposizioni che consentano ad Equitalia di effettuare la riscossione coattiva tramite ruolo, quale quella di cui all'articolo 3 comma 6 Dlgs 112/99. Disposizione, abrogata dal 2011 (Dl 40/2010), che imponeva ai Comuni di avvalersi di Equitalia a meno che non avessero affidato ad altri soggetti la riscossione delle entrate. È evidente quindi che si impone, anche sotto questo aspetto, l'attuazione della legge delega n. 23/14.

Società. Possibile intasamento dei tribunali con casi irrisoni

Falso in bilancio, dalle soglie un freno alle contestazioni

Molte situazioni rientrerebbero nell'area penale

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

La mancata previsione di **soglie di punibilità** nella nuova fattispecie di **false comunicazioni sociali** dovrà essere ben ponderata perché rischia di generalizzare la commissione di questa violazione e di ingolfare gli uffici giudiziari per fatti che potrebbero non meritare di essere perseguiti anche penalmente.

Il testo normativo predisposto non è ancora disponibile ma, dalle prime indiscrezioni (si veda Il Sole 24 ore del 20 febbraio 2015), sembra che la nuova versione del reato sia completamente differente rispetto a quelle vigenti, caratterizzandosi per reato di pericolo e non di danno, con previsione solo di fattispecie delittuose e la perseguibilità d'ufficio e non più a querela di parte. Si ritornerebbe, almeno sotto questo profilo, alla impostazione della norma vigente negli anni Novanta.

Al tempo, infatti, il "vecchio" articolo 2621 configurava un reato di pericolo astratto (o, secondo alcuni, presunto): le condotte di falsificazione potevano arrecare danni ai soci, ai creditori, al mercato, alla certezza e sicurezza del traffico giuridico, al sistema dei rapporti economici e pertanto erano sanzionati comportamenti non direttamente causativi di danno, ma potenzialmente in grado di determinarlo.

Il reato, in sostanza, garantiva la genuinità dell'informazione societaria.

In questo contesto, che ora evidentemente potrebbe riproporsi, la giurisprudenza era giunta a includere tra i beni giuridici tutelati dal reato di false comunicazioni sociali anche

il controllo della liquidità finanziaria. Sarà particolarmente importante, quindi, verificare la previsione di soglie di punibilità o comunque di specifiche cause di non punibilità in base all'entità della società e/o del fatto. In assenza di questi parametri - che dovrebbero avere la funzione i veri e propri filtri - si rischia concretamente di generalizzare il delitto e conseguentemente di intasare gli uffici giudiziari.

Il falso qualitativo

La vicenda è stata già oggetto in passato di differenti interpretazioni sia in dottrina sia in giurisprudenza. Si tratta in buona sostanza delle "falsità" inserite nel bilancio che non riguardano l'entità delle poste iscritte bensì alla loro qualificazione: in altre parole ciò che è mendacio non è l'importo erogato o incassato dalla società, ma la sua classificazione in bilancio.

Quindi "numericamente" non vi è stata alcuna alterazione e i risultati risultano veritieri. Si pensi al caso di iscrizione di costi sostenuti per il pagamento di tangenti o per finanziare occultamente un partito politico classificati come costi per pubblicità, spese di rappresentanza, costi per servizi, e così via.

In questa ipotesi il bilancio, pur contenendo dati numerici sostanzialmente veritieri, e quindi evidenziando correttamente valori quali il totale delle attività o delle passività, l'indebitamento complessivo, l'utile operativo e così via, presenta alcuni costi (o ricavi o componenti patrimoniali) classificati in modo errato o quantomeno improprio.

È evidente che la previsione di

una fattispecie penalmente rilevante, che dia risalto esclusivamente al contenuto e quindi alla veridicità delle informazioni indicate in bilancio, includerebbe queste ipotesi. Al contrario l'introduzione di eventuali soglie (beno congegnate) basate sui dati numerici complessivi (volume di ricavi, patrimonio, utile, e così via) potrebbero portare all'irilevanza penale di queste condotte (ovviamente sotto il profilo del solo falso in bilancio).

Le errate contabilizzazioni

Fermo restando che prevedendo un delitto sarà necessario da parte dei soggetti attivi il dolo delle eventuali false comunicazioni, l'assenza di soglie, potrebbe esporre, evidentemente, a conseguenze penali le più svariate violazioni nella contabilizzazione di costi e ricavi nel conto economico e di elementi dell'attivo o del passivo nello stato patrimoniale.

Si pensi, per tutti, ai casi di omesse o sotto fatturazioni che certamente influenzano il conto economico e il risultato di esercizio e che sicuramente forniscono un'informazione non veritiera della società. O ancora al caso inverso, in cui la società per le più svariate ragioni (accesso al credito, partecipazione a gare, e così via) incrementa in modo non veritiero gli elementi positivi di reddito presentando un volume di ricavi e una solidità che invece non è quella reale. Certamente sono tutti casi da censurare e perseguire, vi è però da chiedersi, qualora non siano relativi ad importi significativi (in valore assoluto e/o percentuale) se debbano essere perseguiti penalmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi delle possibili conseguenze

LE RIMANENZE FINALI



Una società indica delle rimanenze finali superiori al reale al fine di chiudere l'esercizio con un utile anziché con una perdita. Nel bilancio quindi il conto rimanenze è volutamente sovrastimato. La scrittura è stata necessaria per non avere difficoltà con i propri istituti di credito per la conferma degli affidamenti ovvero la possibilità di ottenere muti/finanziamenti. In assenza di soglie, tale comportamento può configurare il falso in bilancio in quanto il conto economico (ma anche lo stato patrimoniale) riporta una voce con importi non veritieri che non rappresentano la reale situazione della società.

COSTO INDEDUCIBILE E RICAVO NON DICHIARATO



L'agenzia delle Entrate dopo una verifica a una Srl ha contestato l'indeducibilità di alcuni costi registrati in contabilità, oltre che l'indeducibilità della relativa Iva, poi ha contestato la sottofatturazione della vendita di un immobile contestando ricavi non dichiarati. Nella specie, non si è consumato il reato di falso in bilancio relativamente ai costi, in quanto sono stati realmente sostenuti dalla società e pertanto il bilancio ai fini civilistici è corretto, ma invece, in assenza di soglie, per i ricavi asseritamente non dichiarati potrebbero configurarsi le false comunicazioni sociali.

SPESE PERSONALI DELL'AMMINISTRATORE



Un amministratore fa fatturare alla propria società alcuni costi per acquisti di alimentari e abbigliamento. Il pagamento avviene dai conti della società. Potrebbe configurarsi il reato di falso in bilancio, in assenza di soglie, poiché sebbene il costo sia sostenuto dall'ente, è dell'amministratore e pertanto non sarebbe dovuto transitare dal bilancio. Ai fini tributari, si potrebbe poi configurare anche il reato di dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture per operazioni soggettivamente inesistenti in quanto il cessionario dei beni non è quello indicato in fattura.

LA SOVRAFATTURAZIONE



Una società per azioni ha annotato in contabilità delle fatture ricevute da fornitori in cui l'importo dei beni acquistati è incrementato del 20%. Con la presentazione della dichiarazione dei redditi il rappresentante legale commette il reato di dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti per operazioni (parzialmente) inesistenti. In assenza di soglie, con la presentazione del bilancio riportando nel conto economico un importo del costo di acquisti di beni superiore a quello realmente sostenuto egli rischia anche il delitto di false comunicazioni sociali.

I FINANZIAMENTI FITTIZI DEI SOCI



Una società effettua vendite di beni in nero evadendo Ires e Iva inferiore ai 50.000 euro per anno e quindi non viene commesso il reato di dichiarazione infedele. Nel bilancio i ricavi sono riportati per un importo inferiore a quello effettivo e quindi in assenza di soglie viene commesso falso in bilancio. I soci decidono poi di immettere le somme delle vendite in nero nella società simulando dei finanziamenti soci. Rischiano così di rispondere anche di autoriciclaggio, perché reinvestono/trasferiscono somme provenienti da un delitto ostacolando la loro provenienza (simulazione di finanziamenti).

Il lato fiscale. Più fattispecie nella stessa condotta

Rischio concorso con i reati tributari

Molte violazioni che alterano i valori di bilancio possono integrare anche fattispecie penali tributarie e quindi l'eventuale assenza di soglie di punibilità determinerebbe, in queste ipotesi che, con una sola azione, vengano commessi due reati: **il tributario** e **il falso in bilancio**. Le due tipologie di violazioni, infatti, possono concorrere non potendosi individuare tra loro un rapporto di specialità che comporterebbe l'applicazione della fattispecie speciale rispetto a quella generale. Esse tutelano beni giuridici differenti: mentre i reati tributari sono volti a colpire l'irregolare e fraudolento assolvimento degli obblighi tributari, il falso in bilancio sarebbe finalizzato a garantire la genuinità dell'informazione societaria a tutela non solo dei soci ma di tutti coloro che in qualche modo possono avere uno specifico interesse a tale correttezza (istituti di credito, creditori, mercati finanziari, e così via). Non è un caso infatti che ogni qualvolta, nel passato, vigente la versione del falso in bilancio senza la soglia, si sia voluta prevedere la non punibilità per i reati tributari (condoni, amnistia, etc.) essa sia stata estesa anche al reato di false comunicazioni sociali proprio per la frequente concorrenza delle due fattispecie. L'eventuale concorso ovviamente dipende dal tipo di violazione penale tributaria commessa. Nel caso di fatture false ricevute, in assenza di soglie quantitative, pare abbastanza verosimile che sia consumato, oltre alla dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di documenti per operazioni inesistenti, anche il falso in bilancio. Anche nel caso di dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici, se vengono dissimulati ricavi, con ogni probabilità si po-

trebbe configurare un concorso con il falso in bilancio. Analogamente si configurerebbe anche nell'ipotesi di dichiarazione infedele nella sua versione attuale commessa da società ove non vengano dichiarati elementi positivi di reddito.

Sono invece certamente irrilevanti ai fini di un eventuale concorso con il nuovo delitto di falso in bilancio le violazioni penali tributarie relative agli omessi versamenti (Iva e ritenute) in quanto non vengono alterati valori di bilancio ma viene omesso il versamento di quanto dichiarato.

L'ulteriore questione che si potrebbe presentare attiene poi al concorso con il nuovo reato di autoriciclaggio che punisce chiunque, avendo commesso o concorso a commettere un delitto non colposo, sostituisce, trasferisce ovvero impiega in attività economiche, finanziarie, imprenditoriali o speculative denaro, beni o altre utilità provenienti dalla commissione di tale delitto, in modo da ostacolare concretamente l'identificazione della loro provenienza delittuosa. È prevedibile, infatti, che dal delitto di falso in bilancio potrebbero derivare denari e che questi poi vengano reimpiegati o trasferiti in attività finanziarie, economiche o imprenditoriali.

Ciò potrebbe verificarsi sia perché, ad esempio, non sono stati dichiarati ricavi (che possono anche non superare la soglia di punibilità prevista per il delitto fiscale, ma avendone omessa l'iscrizione in bilancio è configurato il delitto di falso in bilancio), sia in concorso ulteriore anche con il reato tributario allorché sia superata la soglia di punibilità.

**L. Am.
A. I.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni, il Patto si fa in due e premia i virtuosi

Il patto di stabilità 2015 si fa in due. Il peso della manovra annuale, che complessivamente vale 3.553 milioni, di cui circa 1.800 legati all'obiettivo di Patto e circa 1.700 all'accantonamento relativo al fondo crediti di dubbia esigibilità (fede) imposto dalle nuove regole contabili, viene diviso in due quote. A tale importo si aggiunge anche una «riserva di obiettivo» di 100 milioni per compensare, come previsto dal comma 489 della legge 190/2014, i maggiori oneri connessi a interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio, all'esercizio della funzione di ente capofila e a sentenze passate in giudicato a seguito di procedure di esproprio o di contenziosi connessi a cedimenti strutturali. In totale, l'obiettivo finanziario complessivo vale dunque 3.653 milioni. È quanto prevede l'accordo raggiunto la scorsa settimana in Conferenza stato-città (si veda *ItaliaOggi* del 20 febbraio) e che, ai sensi della legge di stabilità 2015, avrebbe dovuto essere trasposto in un decreto ministeriale ad hoc. Tuttavia, nelle ultime ore ha preso corpo l'ipotesi di un recepimento della norma all'interno del decreto legge sull'Imu agricola (dl 4/2015) all'esame del senato.

Cosa prevede il meccanismo. La prima quota, pari al 60% del totale (ovvero 2191,8 milioni) è ripartita in relazione alla dimensione della spesa corrente dei diversi enti. Rispetto a quanto oggi previsto, però, vengono modificate le regole per la determinazione della base per il calcolo degli obiettivi. A tal fine, viene considerata la spesa corrente registrata negli anni 2009-2014 (mentre ora il riferimento è al triennio 2010-2012), scartando quello con valore massimo, in modo da sterilizzare i «salti» di spesa occasionali. Inoltre, non vengono conteggiate la spesa relativa al servizio rifiuti e quella riguardante il tpl. Ancora, vengono sottratti gli effetti dei tagli subiti in questi anni dai comuni, a partire da quelli imposti dal dl 78/2010 (e già dedotti dal calcolo per i comuni a essi assoggettati, ossia quelli con oltre 5.000 abitanti) e fino a quelli previsti dal dl 66/2014. Infine, sono previste ulteriori correzioni per i comuni colpiti dai terremoti del 2009 (Abruzzo e del 2012 Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) e l'applicazione di una clausola di salvaguardia per contenere le variazioni rispetto alle vecchie regole.

Sempre ai fini del riparto della prima quota, sono previsti sconti a favore degli enti che hanno maggiormente ridotto le uscite correnti, mentre per quelli che, al contrario, hanno fatto registrare aumenti oltre la media è introdotto un aggravio. La base di calcolo così corretta è molto più leggera di quella attualmente prevista, per cui il moltiplicatore sale dall'8,6% al 22,56%.

La quota relativa al fondo crediti di dubbia esigibilità, pari al 40% del totale (1461,2 milioni) invece, viene distribuita in relazione alla capacità di riscossione delle entrate proprie. Il riparto del sacrificio complessivo nelle due quote verrà deciso autonomamente da ogni ente. Con questa metodologia, le amministrazioni sono incentivate a far emergere le loro effettive criticità in sede di riaccertamento straordinario dei residui (primo passo per l'avvio della nuova contabilità armonizzata), in quanto a un maggior fede corrisponderà un minore obiettivo di Patto. In questa logica, si comprende anche la premialità prevista a favore degli enti con maggiore capacità di riscossione, i quali avranno un fede basso e quindi un obiettivo di Patto più elevato. Gli obiettivi finanziari complessivi di ogni comune già stati definiti, anche devono essere formalizzati. A questi, ogni ente dovrà sottrarre l'importo del fede stanziato a bilancio.

Infine, i 100 milioni della riserva di obiettivo verranno ripartiti in questo modo:

- eventi calamitosi: 10 milioni
- interventi di messa in sicurezza degli edifici scolastici e del territorio: 40 milioni
- esercizio della funzione di ente capofila: 30 milioni
- sentenze passate in giudicato a seguito di contenziosi connessi a cedimenti strutturali e di procedure di esproprio: 20 milioni

Il riparto verrà operato in base alle richieste effettuate dai comuni attraverso il sistema web della Ragioneria dello stato entro un termine che sarà fissato mediante decreto del Mef.

Matteo Barbero

Terra dei fuochi, ecco le telecamere per sorvegliare le periferie del degrado

L'intervento

Progetto Provincia-Prefettura con fondi europei per 14 impianti La soddisfazione di Zinzi

Valentina De Lucia

Quattordici postazioni periferiche dotate di telecamere digitali, in grado di monitorare di continuo, e in tempo reale, un territorio vasto e problematico, sempre più spesso teatro di crimini, irregolarità, sversamento e combustione illeciti di rifiuti. Queste, in sintesi, le caratteristiche e gli obiettivi del sistema di videosorveglianza attivato nell'area del Comprensorio Aversano, e realizzato dalla ditta «Selcom Srl» di Casavatore, che è stato inaugurato ieri mattina nella sede della Provincia di Caserta, nell'area ex Saint Gobain. Il progetto, redatto dal Settore Viabilità della Provincia d'intesa con la Prefettura di Caserta, è stato approvato dal ministero dell'Interno e finanziato con Fondi Pon Fesr «Sicurezza per lo Sviluppo». Le 14 telecamere, collegate a una sala operativa allestita nel Palazzo provinciale, controlleranno gli svincoli di accesso Aversa Sud e Nord, Frignano-Casaluce, Casaluce, Teverola, Gricignano e Marcianise, grazie a un sistema di gestione con postazioni isolate che prevede un'alimentazione con pannelli solari completi di batterie, per garantire la continuità nell'arco delle 24 ore e in periodi di scarsa insolazione. «Finalmente possiamo dire che alcune aree cosiddette "a rischio" saranno monitorate - ha subito sottolineato Domenico Zinzi, presidente della Provincia di Caserta -. Ci auguriamo di poterlo ampliare ad altri territori per aumentare sempre più la prevenzione e la repressione dei reati ambientali, ma anche di quelli contro la persona e il patrimonio. Il mio grazie va al Prefetto Carmela Pagano, che lo ha sostenuto e ha accelerato i tempi di realizzazione». Il sistema sarà

gestito dagli agenti della Polizia provinciale ma le autorità presenti ieri alla cerimonia hanno sottolineato la necessità di avviare una collaborazione costante tra tutte le forze dell'ordine. «Le immagini registra-

te saranno sempre a vostra disposizione - ha chiarito il direttore dell'Osservatorio provinciale sulla Legalità, Natale Argirò -. Potranno essere colte al momento o anche visionate in seguito. Miriamo ad interfacciare questo sistema con le sale operative del ministero dell'Interno, proprio per garantire un'ampia cooperazione». «Partiamo da qui, solo la notizia sarà già un grande deterrente alla commissione di nuovi reati - ha assicurato il Prefetto Pagano -. Diamo un segnale forte dimostrando che, oggi più di ieri, la sorveglianza è cruciale». Le posizioni scelte per l'installazione sono, infatti, strategiche e consentiranno anche la lettura delle targhe dei veicoli, il controllo dei mezzi in divieto di transito e il riconoscimento di quelli che trasportano materiali pericolosi, la categorizzazione dei numeri di targa per paese di appartenenza. «Abbiamo studiato un software innovativo, integralmente campano - ha spiegato l'ingegnere della Selcom, Paolo Finelli -. Nel futuro prossimo riusciremo ad individuare le auto rubate, non revisionate e quelle non coperte da Rca». E proprio parlando degli sviluppi futuri del nuovo sistema, il Procuratore della Repubblica del Tribunale di Napoli Nord, Francesco Greco, ha suggerito: «Il coordinamento tra tutte le forze in campo in materia di sicurezza è indispensabile, ma lo sarà anche l'ampliamento dell'area monitorata. Le telecamere dovranno controllare anche gli slarghi e i luoghi più isolati, per evitare appostamenti e bloccare gli sversamenti». Al termine, il comandante della Polizia provinciale di Caserta, Antonio Mongillo, in collegamento con alcuni agenti, ha effettuato una dimostrazione per dare prova dell'efficacia del sistema. Ad assistere anche il dirigente della Divisione Anticrimine della Questura di Caserta, Pio Russo, e i Comandanti provinciali dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Corpo Forestale dello Stato e della Polizia stradale, Giancarlo Scafuri, Giuseppe Verrocchi, Michele Capasso e Giovanni Consoli.

L'ambiente La società provinciale si mobilita in vista delle decisioni del Consiglio di Stato

Rifiuti, caccia a nuovi siti fuori regione

Indagine esplorativa di Ecoambiente «Pronti per l'emergenza»

Mattia A. Carpinelli

Il 12 aprile prossimo il Consiglio di Stato dovrebbe pronunciarsi sul giudizio d'ottemperanza formulato da Sapna ed Ecoambiente formulato all'indomani della sentenza con cui i giudici di Palazzo Spada avevano rigettato l'appello proposto dalla Regione Campania, bloccando i trasferimenti fuori regione, per la precisione in Puglia, della frazione umida trito vagliata prodotta all'interno dello Stir di Battipaglia, assoggettandoli ad accordi preventivi tra le Regioni. In attesa del verdetto finale che potrebbe ribaltare la decisione presa ad ottobre, la società provinciale guidata da Mario Capo, nei giorni scorsi ha pubblicato sul sito internet istituzionale un'indagine esplorativa finalizzata all'individuazione di impianti per lo smaltimento finale sia in Campania che sul territorio nazionale. «Una misura precauzionale - ha spiegato Capo - che abbiamo adottato per evitare di trovarci in difficoltà quando si dovrebbero ripresentare situazioni d'emergenza».

Il piano Obiettivo prioritario del piano è garantire l'attività dello Stir di Battipaglia

550 tonnellate alla settimana. La società partecipata della Provincia di Salerno avrà la facoltà di individuare anche uno o più impianti, dal momento che è stato fissato anche un quantitativo minimo di rifiuti da smaltire, pari a circa 10mila tonnellate. L'indagine esplorativa, il cui termine è fissato per il 17 marzo, ha lo scopo di vagliare non solo le disponibilità degli impianti ma, soprattutto, quella delle regioni che li ospitano, avviando così gli iter amministrativi per l'accordo tra le parti sulle modalità e quantità di rifiuti che si potranno smaltire.

Per questo Ecoambiente ha ritenuto opportuno specificare nel disciplinare che le manifestazioni d'interesse che perverranno verranno aperte anche prima del termine di scadenza per la presentazione della

documentazione, proprio «per agevolare le procedure finalizzate all'avvio dell'iter amministrativo per la formalizzazione di un accordo interregionale». L'impianto di Battipaglia oggi riesce a produrre circa 77 tonnellate di frazione umida lavorate sue due linee di trattamento per 312 giorni l'anno. In totale, ogni anno, dallo stabilimento escono circa 24mila tonnellate di rifiuti in forma sfusa che devono poi necessariamente essere avviate allo smaltimento finale nelle cave, per la ricomposizione ambientale, all'interno di discariche autorizzate o nei termovalorizzatori, come accaduto a dicembre con il trasferimento in Emilia Romagna di circa 10mila tonnellate di rifiuti. I tecnici di Ecoambiente in questi giorni sono al lavoro anche su un altro fronte caldo: quello delle ecoballe di Coda di Volpe, che dovrebbero anch'esse essere smaltite in impianti privati.

A giorni sarà pronto il bando di gara per l'affidamento del servizio di smaltimento che riguarderà le 7mila tonnellate ancora stoccate nel sito di Eboli. È prevista invece per domani la convocazione del collegio di gestione della società provinciale che, su richiesta della Provincia di Salerno, dovrà convocare l'assemblea dei soci che all'ordine del giorno avrà la revoca dei componenti del collegio di sorveglianza. Una richiesta, quella partita da Palazzo Sant'Agostino circa due settimane fa, che rientra nel piano che l'amministrazione guidata dal presidente Giuseppe Canfora ha messo a punto per snellire la catena di comando del ciclo integrato dei rifiuti.

L'obiettivo finale, nelle intenzioni del consigliere provinciale con delega all'Ambiente, Mimmo Volpe, è quello di creare un unico soggetto gestore che comprenda al suo interno i servizi di raccolta, smaltimento e lavorazione dei rifiuti prodotti sull'intero territorio provinciale.